

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME AMMINISTRATIVE

I.

Da due mesi e più i corrispondenti officiosi dei giornali semi-ufficiali si studiavano di farci presagire le più grandi cose delle riforme amministrative, a studiare le quali il ministro Ricasoli erasi applicato già sino dalla caduta di Minghetti.

E per la pura verità, badando al tempo discretamente lungo da che si parla di queste riforme, ponendo mente a tutto ciò che ce n'è stato detto in anticipazione, tenendo conto altresì che i portavoce ministeriali ci hanno condotti a credere che colla soppressione delle Luogotenenze meridionali, e della Governatoria toscana, si sarebbero poste le basi di un nuovo ordinamento generale dell'Amministrazione, sulla base d'un principio opposto a quello su cui si fondava l'organismo amministrativo stabilito dal signor Rattazzi, e infine rimembrando le consultazioni frequenti cogli uomini più gravi, tenute dal ministro presidente, sul nuovo assetto a introdurre: considerato tutto ciò, noi ci attendevamo a una riforma ben più importante e seria di quella che ora ci troviamo avere.

Tuttavia noi la prendiamo in esame *sine ira et studio*, e desiderosi noi medesimi quanto chiunque meglio ama l'Italia e strugge dal desiderio di vederne associati i destini, che il nostro convincimento sull'insuccesso completo che attende le nuove riforme, sia smentito dai fatti.

La prima osservazione che non solamente noi abbiamo fatto, ma che si presentò ovvia a tutti, e in tutti cagionò una sorpresa singolare, fu che la Luogotenenza di Sicilia è tuttavia mantenuta in vita. — Quindi la soppressione dell'autonomia napoletana ben lungi dall'essere l'applicazione d'un principio organico, non è che un fatto parziale, e di fronte ai precedenti suoi, di fronte all'unanime atteggiamento dell'opinione pubblica in queste provincie, la quale ad altissima voce domandava che la Luogotenenza fosse conservata almeno fino a che l'ordine e la sicurezza si fossero completamente rassodati — la soppressione assume un carattere di inconcepibile contraddizione.

Fino a che, come ci si era fatto credere da tempo, si trattava di sopprimere la Luogotenenza per sostituire alle autonomie regionali, l'autonomia provinciale, in somma per far luogo a un nuovo assetto amministrativo, il fatto si presentava sotto un aspetto che rendeva, anche se duro, meno grave il sacrificio — si trattava

di organizzare il paese sopra nuove basi, e nuovi ordini: era giusto di acconciarvisi.

Si poteva tacciare questo provvedimento d'impetività, e infatti tutti gli uomini sensati e che conoscevano a fondo le condizioni locali, furono d'accordo nel giudicare inopportuna, improvvida l'impaziente sollecitudine del Ministero. Tuttavia, si sapeva fin dal principio che le Luogotenenze non costituivano se non un assetto transitorio, il quale doveva far luogo a un ordinamento generale tosto che le condizioni di queste provincie si trovassero in uno stato normale, e preparate ad entrare a parte dell'unificazione generale. La questione poteva cadere sul punto se le provincie fossero, o meno, arrivate a quello stadio in cui l'attuazione d'un sistema di decentramento non potesse recare una nuova perturbazione.

Ma dal momento che viene soppressa la sola Luogotenenza di Napoli, e si mantiene ancora quella di Sicilia — la questione cangia totalmente d'aspetto e assume, come abbiamo detto, un carattere di contraddizione il quale prova, non fors'altro, ancora una volta, che si va a tentoni, senza un criterio prestabilito, senza un piano studiato, maturato — che si va col'incertezza e i dubbi di chi s'inoltra timido sopra una via ignota e non sa se o meno potrà proseguire.

Se la soppressione della Luogotenenza doveva far luogo all'attuazione di un nuovo principio, e quindi di un nuovo sistema governativo, allora la misura doveva esser generale, e tanto meno v'era ragione di fare una eccezione per la Sicilia, da che quella provincia, non esposta alle invasioni che ci regala la reazione annidata in Roma, non conturbata profondamente dal brigantaggio, trovava già da tempo in uno stato abbastanza regolare e tranquillo, e parrebbe quindi meglio preparata a un nuovo ordinamento.

Se poi trattavasi soltanto di fare un esperimento, in tal caso meglio era tentarlo dapprima su piccola scala, che non su tutta l'estensione delle provincie già napoletane, che abbracciano quasi un terzo dell'intero Stato.

Per lo meno, ci sembra che la prudenza e la logica avrebbero domandato che si iniziasse per grado l'opera del decentramento distaccando da prima le provincie più lontane dal regime luogotenenziale, le Calabrie, per esempio, affatto libere dal brigantaggio.

Ma nel modo in cui fu adottata, la soppressione della Luogotenenza napoletana non è già il frutto della maturità delle circostanze per un nuovo assetto generale, ma è piuttosto il corollario degli urti incessanti che, dopo la morte del Conte di Cavour, si produssero tra

i Luogotenenti, che vedevano da vicino le condizioni e i bisogni del paese e discernevano quello che era a farsi per soddisfarvi, e il ministero che lontano, e nell'impossibilità di valutare il vero stato delle cose doveva agire dietro massime preconcepite, respingere i reclami del paese, collocare le autorità locali in una situazione impossibile.

E in realtà è egli vero che colle cosiddette riforme introdotte dal Ministro Ricasoli si vada ad attuare un vero e reale sistema di decentramento amministrativo? — E se non fosse vero, se tutta questa pretesa riforma si riducesse a un cambiamento di nomenclatura, e non a un sostanziale invertimento di sistema, non sarebbe egli provato che la vantata introduzione del decentramento, non fu che un palliativo, un pretesto per coprire la soppressione delle Luogotenenze?

E se così fosse, possiamo noi attenderci che dalle sperate riforme, o a dir meglio, dagli attuali spedienti e palliativi debba poi uscire l'ordine amministrativo, il caos debba finalmente finire, sì che possano cessare e lo scombujamento attuale, e il malcontento delle popolazioni, e l'arrenamento degli affari?

A domani le risposte a questi interessanti quesiti.

ROMA

La *Bullier* dà i seguenti particolari della perquisizione fatta in Roma il 15 ottobre al padre Passaglia:

Alle 10 ore antimeridiane, un capitano, un maresciallo d'alloggio e tre gendarmi si sono presentati dalla signora Fulgens, nella cui casa abitava il Passaglia, ed hanno chiesto di essere introdotti. La signora Fulgens accorse alla porta e domandò ai gendarmi chi erano e che cosa volevano; alle quali domande il capitano, rispose: che aveva bisogno di parlare coll'abate Passaglia. La signora Fulgens ha protestato dichiarando che non permetterebbe che la polizia violasse il domicilio d'una famiglia inglese.

Il capitano corse ad informare il direttore della polizia di ciò che occorreva, e monsignor Matteucci ordinò che si penetrasse anche colla forza nella casa della signora Fulgens. Il capitano ritornò, ed entrò per forza dopo avere invano mostrati i suoi ordini. La padrona di casa e molte signore si sono vivamente lamentate della violenza.

I gendarmi fecero una perquisizione in tutta la casa, e particolarmente nel gabinetto dell'abate Passaglia, ove hanno requisito un gran

numero di lettere. Il Passaglia aveva avuto il tempo di allontanarsi.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta d'Italia*:

Pasquino non è morto ma dà da lavorare al signor Pasqualoni e a tutta la sua sbirraglia. Stamane, egli portava un grosso cartellone su cui stavano egregiamente designati una ventina di signori che il popolo romano non ha mancato di riconoscere alle prime. — La scena rappresentava una festa carnevalesca, in cui papa e cardinali facevano baldoria col' croina di Napoli — mancava però il cardinale Antonelli il quale era occupato a miglior bisogna. — Lo si vedeva difatti in fondo al quadro coll'abito di carniccio, e nell'atto di assassinare il povero Locatelli. — Disotto si leggevano queste parole: *E il magnifico Antonelli — fa la festa a Locatelli.*

È proprio così. — Il papa si diverte — I cardinali si divertono — l'ex-re di Napoli si diverte, si divertono tutti, e intanto la polizia rincrudisce i suoi rigori, e siamo ridotti al più triste stato di cose.

L'ostinazione del governo papale non è vinta ancora, ed oggi più che mai si parla di nuovi fatti che si preparano per l'Umbria e per le Marche. — Gli ufficiali borbonici che ancor rimanevano in Roma furono avviati a Malta ove prenderanno il comando di nuove squadre di briganti che si giungerà a raccogliere in pochi giorni — Gli ebrei Piccione e Piattelli si sono incaricati di vestirli e di equipaggiarli di tutto punto. — Si sono fatte venire ieri l'altro da Marsiglia alcune casse di fucili e se ne attendono alcune altre d'Inghilterra, ove si è giunto a stabilire un comitato in cui figura il nome del duca di Strathford.

Queste notizie ho potuto ieri raccogliere da un confidente dello stesso Pasqualoni, il quale dicevagli che fra pochi giorni voleva egli stesso fare un'escursione sino a Napoli per suoi affari particolari. — Statene in guardia; quello è uomo capace di farlo; e a Napoli troverà buon terreno da lavorare.

È arrivato ieri in Roma e preso alloggio al palazzo Farnese il duca di Gallo, uno dei più arrabbiati borbonici. — Egli ritorna da Parigi e reca a Francesco II una spada di onore che l'aristocrazia napoletana residente in Parigi faceva fabbricare per il decaduto monarca; essa costa più di 15 mila franchi. — Sulla lama porta scritto il motto a *Francesco II Re d'Italia.* (!?)

La mistificazione non potrebbe essere più solenne.

Notizie Italiane

L'*Opinione* ha il seguente articolo col titolo: *Un'orazione funebre inaspettata.*

Il *Monde* di Parigi ci fa una confessione che niuno si sarebbe attesa da un giornale il quale con tanta intrepidezza ha difeso finora il diritto divino, la legittimità e Francesco II. Esso ci dichiara nientemeno che il papa dee separare la sua causa da quella di Francesco II, i cui diritti sono certo rispettabili, ma alcuni spiriti troppo ardenti commettono l'errore di credere che si confondano con quelli del capo della chiesa.

« La legittimità delle cose reali può estinguersi per esaurimento, per la rinuncia dell'ultimo erede, per la trasformazione dei costumi, delle leggi, della geografia politica di un paese, pel lungo possesso, per la conquista. La legittimità, d'altronde, non è necessaria. »

Chi sostiene queste teorie? Chi scrisse questa sentenza? Il *Siècle*, la *Presse*, il *Temps* di Parigi ed altri giornali rivoluzionarii, valteriani, omni e atei?

Nossignori! È il *Monde* in una sua corrispondenza di Roma del 13 corrente mese.

Ecco di un tratto cancellato il diritto divino, scomparsa la legittimità, dichiarato decaduto Francesco II da coloro che finora l'hanno strenuamente difeso.

Si comincia col separare la sua causa da quella del papa, per concludere che la *legittimità non è necessaria*, e che Francesco II potrebbe bene andarsene come tanti altri principi e tante dinastie sbalzate dal trono da rivoluzioni dei popoli o da conquistatori. Ciò prova che anche a Roma nasce il dubbio se mai le speranze di Francesco II non fossero illusioni, ed il vuoto comincia a farsi intorno di lui. Perfino i suoi più intimi amici, i clericali, protestano ch'egli non è necessario, e che la sua legittimità può estinguersi.

Abbandonato anche da loro, non resta più che lui per difendere la propria causa. Non si potrebbe desiderare prova più convincente ch'essa è disperata. Se ci fosse ancora un filo di speranza, i clericali non l'avrebbero dichiarato bell'e spacciato, con sì poco garbo.

La *Perseveranza* ha da Torino, 22:

Sapete il gridare che s'è fatto pel preteso richiamo di S. Simon. Non solo il fatto è smentito, ma sappiamo di più che il barone di Usedom, inviato prussiano alla Dieta di Francoforte, approfitterà de' suoi ozj per visitare Torino e studiarvi l'Italia sotto la guida del conte Brassier. Non si poteva nell'interesse italiano trovarli un Mentore migliore.

Nel suo lungo soggiorno fra noi, il rappresentante prussiano ha imparato a conoscere ed amare il paese nostro, e le impressioni da lui ricevute e fedelmente trasmesse a Berlino non devono essere state estranee alla temperata politica della Prussia a nostro riguardo. V'ha di più; negli alti circoli di Berlino e di Vienna, corrono voci assai autorevoli di un prossimo ritiro del conte di Bernstorff dal ministero degli esteri, e la causa che vi si assegna è la nota sua opposizione al riconoscimento del Regno d'Italia.

Tutte queste difficoltà, queste ambagi, questi sintomi varii, se spiegano fino a un certo punto la politica tradizionalmente oscillante della Prussia, sono però d'altro lato una prova dell'importanza che si annette nelle alte regioni germaniche a questo avvenimento, il quale, senza farsi troppo vaghe illusioni, sarebbe l'ultimo tracollo del dominio austriaco in Italia. Non fate dunque le meraviglie, se le cose stando così, il segreto della soluzione romana e della veneta stia più che non si creda a Berlino.

La *Gazzetta di Parma* ha da Torino, 21:

Ho quest'oggi a riferirvi notizie di Parigi e di Roma, se non importantissime, almeno curiose.

Dopo aver fatto attendere invano notizie della sua salute ai numerosi suoi amici, che stettero per più d'una settimana senza ricevere una linea, si sono jeri avute lettere dirette dell'onorevole Rattazzi. Che cosa contenessero queste lettere, se avessero qualche valore politico, non v'aspettate certo ch'io ve lo possa dire. Dal complesso però delle dicerie che vanno attorno quest'oggi, posso rilevare che nei vari abboccamenti che tenne l'onorevole presidente della Camera col ministro Thouvenel, quest'ultimo abbia accennato alla convenienza di non porre affatto in disparte la questione di Venezia per quella di Roma. La quale questione di Roma, secondo il Thouvenel, non tocca solo davvicino i credenti cattolici, ma anche tutto il partito conservatore i cui membri, anche accatolici, vedono in una scossa

troppo precipitata data al papato, i pericoli d'un trionfo concesso al partito rivoluzionario.

Leggiamo nell'*Adriatico* di Ravenna:

Da privati ragguagli che abbiamo ricevuto di recente sarebbero pendenti serie trattative fra una società di banchieri e il ministero dei lavori pubblici onde ottenere la concessione di una ferrovia tra Ravenna, Forlì e Firenze.

— Siamo lieti di poter annunziare che i pochi renitenti alla leva che conta ancora questa provincia, vengono di mano in mano a costituirsi spontaneamente alle autorità. Anche l'altro ieri se ne presentarono cinque, e sappiamo che ieri fecero lo stesso altri otto.

— La guardia nazionale di Bologna venne sciolta con regio decreto, nel quale se ne promette la prontissima riorganizzazione. Perciò tutti i corpi di guardia della città furono il 21 consegnati alla linea.

Alla *Gazzetta d'Italia* scrivono in data del 22 da Castiglione:

Nell'armata austriaca il malcontento è grande, e comincia ad estendersi anche fra gli ufficiali. Ieri, tra Peschiera e Salions, un ufficiale austriaco proveniente da S. Bonifacio, guada il Mincio per recarsi sul nostro territorio. Gli è un certo Hoscheri Teodoro del fu Carlo, d'anni 30, di Praga, capitano del 75 reggimento fanteria, conte Cremeville. Al giungere fra noi fu accolto con simpatia ed entusiasmo.

Recenti Pubblicazioni

Il signor Giulio Cottrau ebbe il felice pensiero di musicare lo stornello che il poeta G. Prati dettò in occasione della ultima gita del Re a Firenze: *Ecco è venuto lo mio dolce amore.* È una bella Musica, ispirata a' santi affetti di patria, e che incontrerà, ne siam certi, il pubblico favore.

Crediamo interessante ed utile per giustizia di principi e per vigoria di ragionamenti un recente opuscolo del sig. Curletti, sotto il titolo: *Il Papato e la Rivoluzione Italiana.* Ne raccomandiamo perciò al pubblico la lettura.

Ai giovanetti poi dobbiamo raccomandare una nuova operetta del sig. Luigi Agresti, in cui l'autore tratta e sviluppa con chiarezza e precisione gli *Elementi di Ortologia.*

Notizie Estere

Scrivono da Parigi al *Regno d'Italia*:

Se l'Imperatore non può così tosto aprirvi la capitale Roma, egli potrà, e forse in breve, muovere tali pezzi dell'incantato scacchiere, che vi diano ben presto la Venezia; dopo il quale trionfo lo stesso Pio IX verrebbe a patti, non avendo più in Italia quel serpe maligno ed avvinghiatore che per ora riesce ancora ad incantarlo, ed a sedurlo a stare duro ed inaccessibile a qualunque più forte scongiuro. Corre voce ne' circoli elevati che il presidente Rattazzi, trovando l'Imperatore tutt'altro peritoso quanto allo sgombero di Roma, ed all'accettazione di alcuni patti da farsi, quale *ultimatum* del re Vittorio Emanuele, alla santa Sede, abbia proposto di disporre, per un attacco al quadrilatero, una diversione in Ungheria per la via di Spitz e dei Principati, onde colà chiamare le migliori truppe dell'Austria, cioè quelle poche su cui ancora essa può contare. E aggiungono che l'ardente patriota implorasse, in tal caso, un corpo d'armata francese in Lombardia, come di riserva all'esercito italiano, ed una flotta dinanzi ad Ancona che guardasse quella città e la vicina costiera italiana nell'Adriatico. Vi do questa notizia sotto riser-

va; nondimeno alcuni discorsi tenutisi in questi giorni al *Palais Royal*, dove alloggia il principe Napoleone, mi farebbero credere assai probabile quanto vi scrivo, e gli aiuti di terra e di mare implorati.

Le ingegnose mene di Klapka, di Turr e di Mierolawsky per agitare l'Austria in questi giorni, e metterla in gravi sospetti circa l'Ungheria e i Principati, quali alleati ad essa, hanno già indebolito assai le forze militari che stanziavano nel Veneto a difesa del confine, e delle fortezze, che l'Austria ancora vi possiede. E di egual passo si potrebbe progredire, fino al momento propizio per la vittoria vostra, e, forse contemporanea, dei vostri fratelli Magiari, che sospirano l'ora delle pugne e della redenzione. Al Montenero, ai Principati, e per quella via, sino a Pesth si vedrebbe allora volare, di trionfo in trionfo, quel portento di valore e di virtù che non solamente in Italia ma per tutto il mondo si celebra e si venera, il gran Garibaldi. Egli sì che chiamerebbe tutte le forze dell'Austria a combatterlo; e a capo di furibonde legioni Magiario-italiane saprebbe riportare due vittorie ad un tempo, aprendo le porte ad Arpad III a Presburgo, ed a Vittorio Emanuele a Venezia.

Da Parigi scrivono pure all'Italia:

Le notizie d'Ungheria, giunte all'ambasciata austriaca di Parigi, presentano come gravissima la situazione. La rivoluzione sembra imminente. Stando ai dispacci segreti qui giunti, l'Austria avrebbe posto le mani su una quantità considerevole d'armi e di munizioni, inviate sul Danubio di contrabbando. Quest'incidente non ha però gravità alcuna attesa che la quantità d'armi che vi fu spedita è immensa. Gli è soprattutto dai porti inglesi che partono le spedizioni.

Non è vero che si tenti una diversione in Polonia. Questa voce fu sparsa per celare i veri progetti del partito di azione. Voi stessi sarete sorpresi, quando vedrete scoppiare gli avvenimenti, del carattere che essi assumeranno sul primo, e del luogo in cui esploderanno. Non posso dirvi altro al momento.

L'*Irisch-Times* si fa eco delle voci che corrono sulla probabilità di una carestia in Irlanda durante il prossimo inverno. È la parte occidentale che è specialmente minacciata. Il raccolto delle patate andò assai male e l'avena non poté giungere a maturazione. Non si deve aspettare che la fame faccia le sue stragi, fa d'uopo prevenirla. Natale troverà il paese nelle sofferenze se non si provvede.

A questo proposito il *Morning Post* aggiunge, che sarebbe assai opportuno che si nominassero nell'ovest commissioni locali, che si ponessero poi in relazione con una commissione centrale in Dublino. Le autorità locali si faranno un dovere di entrare in queste commissioni. Ed il clero di tutte le religioni mostrerà egli pure lo stesso zelo che per il passato.

Il *Monitore prussiano* ci reca l'allocuzione che il re diresse agli ufficiali superiori in mezzo alle bandiere di tutta l'armata. Questo discorso non diversifica che in pochi punti dai discorsi usati generalmente in siffatte congiunture. La grazia di Dio continua sempre a farvi una parte alquanto smodata.

Diciamo nonostante che dopo avere assegnato alla detta grazia la parte di difendere la corona, il re Guglielmo mostra che non isdegnerebbe all'uopo l'intervento un po' più materiale dei grossi battaglioni. Il re Guglielmo non poté contenere un grido di soddisfazione e di ammirazione che gli strappava lo splendore di-

spendioso di cui si era circondato in questo bel giorno: « Uno spettacolo simile a quello che abbiamo veduto poc' anzi, disse il monarca, non si è veduto mai, e non si rinnoverà facilmente. » I contribuenti prussiani sapranno grado al re Guglielmo di questa ultima dichiarazione.

L'*Havas* reca che la *Nationalverein* pensa di intentare una azione giudiziaria alla Dieta germanica per la restituzione dei fondi da essa riscossi all'atto della vendita della flotta tedesca del 1848.

Il *Tempo di Trieste* ha da Vienna, 17:

Si sono incamminate a Gratz delle rigorose indagini a scoprire i caporioni del tafferuglio, che ebbe luogo colà la p. p. domenica contro alcune guardie di finanze che vennero bisattate dal popolo con insolito accanimento. Al redattore della *Volkstimme* che, finita la inchiesta preliminare, fu riposto in libertà, fu fatta iersera una serenata con grande concorso di popolo.

Il neocreato capo del comitato di Pesth, sig. de Kapy, non si è peranco recato al suo posto. La accoglienza che desso ebbe su di uno de' suoi possedimenti nel comitato di Neograd, da cui una folla di gente armata di bastoni e di strumenti rurali lo fecero scappare appena arrivatovi, non che la disarmonica serenata che gli porse al suo passaggio la città di Waitzen, le quali dimostrazioni non sono che il semplice preludio di quanto lo attende nella capitale, lo avrebbero determinato a recarsi prima a questa volta, donde egli si ripromette la necessaria guarentigia.

— Scrivono al *Wanderer* che il signor Andrea Sandory, inviato in qualità di i. r. commissario nel comitato di Szabolc colla missione di ristabilirvi l'ordine legale, incontra straordinarie difficoltà nella esecuzione della missione affidatagli.

Nessuno degli abitanti della città capo-luogo del comitato consentì a dargli alloggio e gli fu d'uopo far intervenire la forza armata per farsi aprire una casa. Nessuno si recò a visitarlo od a restituire le visite che egli aveva fatte.

I vice-conti invitati ad una conferenza non comparvero e gli ordini da lui dati non vennero eseguiti.

Ecco le disposizioni che furono, in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio, pubblicate dal governatore di Varsavia:

Sono proibite tutte le riunioni di più di tre persone nelle strade, piazze pubbliche ecc. Le porte di tutte le case dovranno essere chiuse alle nove di sera. In caso d'allarme, nessuno deve uscire dalla propria abitazione: coloro che si troveranno per istrada dovranno entrare nella casa più vicina.

In caso di passaggio di un corpo di truppa, nessuno dovrà fermarsi e tutte le porte delle case dovranno chiudersi immediatamente. Nessun cartello potrà essere affisso, senza permesso della polizia.

È proibito portare alcun costume od insegna insolita, come pure canne colla testa di piombo ed altri grossi randelli. Dopo le nove di sera, nessuna persona civile potrà uscire senza lanterna. È proibito di correre per le strade. Questa disposizione è applicabile agli studenti ed apprendisti. Nei funerali non potranno seguire il convoglio funebre che i soli parenti. Provvisoriamente saranno chiuse tutte le taverne e gli altri luoghi di riunione per le classi inferiori. I negozi di vino, *restaurants*, caffè, birrerie dovranno essere chiusi alle nove di sera. È proibito chiuder le botteghe sotto comminatoria di pane determinate.

È proibita la vendita e l'esposizione d'ogni segno di lutto, insoliti costumi, *confederalki*, *oca-*

marki, cartucce, cinture, sciarpe, coccarde coi colori nazionali, bottoni, anelli e spille coll'aquila polacca o colle armi della Polonia e della Lituania.

Ogni viaggiatore appena arrivato deve presentarsi alla polizia entro 24 ore ed avere un passaporto in piena regola. Entro 48 ore dovranno essere consegnate all'autorità tutte le armi, comprese le spade degli impiegati, ad eccezione di quelle della quinta classe di rango.

Anche nella Polonia soggetta all'impero d'Austria si vanno prendendo delle misure preventive onde impedire le dimostrazioni, che l'autorità pare temere. Un'ordinanza infatti del direttore di polizia di Cracovia e riportata dalla *Gazzetta del Danubio* ha proibito che si visiti la collina *Cosciuzko*, situata in uno dei forti della piazza « perchè pare, dice l'ordinanza, che quella collina debba essere quanto prima oggetto di una dimostrazione. »

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* ha in data di Rieti:

Circa al fatto dei nostri prigionieri, di cui vi scissi narrandovi la *maravigliosa* risposta del Goyon, eccovene il fine.

Le trattative proseguite col colonnello comandante il presidio francese a Viterbo — in assenza del generale Goyon — ebbero per risultato la incondizionata liberazione de' nostri bersaglieri, i quali furono cortesemente scortati da' francesi al nostro confine. Come avvenne ciò? Per quali ordini? Non se ne sa più in là: la determinazione presa fu pronta ed un po' misteriosa. Comunque, la soluzione è soddisfacente.

Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Il sig. Rattazzi che ha avuto in questi ultimi giorni un abboccamento di tre ore col principe Napoleone, ha reso visita oggi ai direttori dei grandi fogli politici nonchè ad alcuni scrittori affezionati alla causa italiana. Si pretendeva, ma nulla io posso guarentirvi a questo riguardo, che il sig. Rattazzi fosse incaricato di rimettere all'Imperatore una lettera autografa di Vittorio Emanuele. Checchè ne sia, il fatto sembra poco verosimile; quello che però è certo si è che il sig. Rattazzi si loda molto del sig. Thouvenel e delle sue simpatie per l'Italia, quantunque le circostanze e una più alta volontà rendano pel momento sterile quest'attaccamento. Tutti quelli cui riesci di incontrarsi col sig. Rattazzi s'accordano a riconoscere in lui la finezza di spirito unita ad un sincero patriottismo e ad una splendida lealtà.

In correlazione di quanto riferisce la corrispondenza parigina del *Regno d'Italia*, riportata più sopra, lo stesso foglio riceve la seguente ulteriore comunicazione:

Parigi, 20 ottobre.

Rattazzi ha ottenuto già di smovere l'animo dell'imperatore se non in quanto all'ancora immatura questione di Roma, almeno quanto a quella della Venezia dietro il progetto della diversione di legioni magiario-polacche da voi organizzate e pronte.

Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi:

Si vuol far credere oggi da certuni che il viaggio del re d'Olanda non era in relazione soltanto con un futuro trattato di commercio tra la Francia ed i paesi Bassi: parlasi, ma non sappiamo con quanta ragione, d'un matrimonio tra la principessa Anna Murat ed il principe d'Orange, che ha 21 anni solamente.

Il *Diario Spagnuolo* parla con amarezza del prossimo matrimonio di Don Pedro V colla principessa Pia di Savoia « si vede, dice quel foglio con dolore, il Portogallo gettarsi in una politica di avventure. » Questo si chiama cambiare il

senso delle parole, perchè politica d'avventure è piuttosto quella che si attacca ad alcune cause perdute, come difendere il potere temporale contro l'Italia, perseguire la stampa, sostenere i diritti di Francesco II su Napoli; in una parola fare quello che fa il gabinetto spagnolo; ecco quello che si chiama in vero linguaggio politico correre le avventure.

La *Gazzetta Austriaca* ha da Pietroburgo che nel pubblico regna grandissimo malumore. Le officine segrete dell'interno e dell'estero lavorerebbero per la pubblicazione di scritti incendiari, diretti alla giovane generazione e pubblicati a centinaia di migliaia d'esemplari. In uno di questi, che dice di parlare a nome di un Comitato che si dà il nome di *Gran Russo*, si domanda l'allontanamento della famiglia imperiale, dei ministri e di 100000 (!) individui della nobiltà. Un altro proclama assai più moderato domanda costituzione, ministero responsabile, abolizione dei privilegi, libertà di stampa.

Il governo ha posto il premio di 500 rubli per chi arrivasse a scoprire l'autore o gli autori del primo.

CRONACA INTERNA

Finalmente riceviamo buone notizie da Venosa. Il 23 vi fu una spedizione contro i briganti. La Guardia Nazionale di Venosa, diretta verso Boreano, si postò al luogo detto *Lago tre confini*. Le truppe dovevano operare nei *Valloni della caccia*. Incominciato l'attacco dalle truppe, la G. N. si avanzò e rinvenuti tre briganti li uccise. Indi a poco giungevano i Lancieri di Milano in traccia dei briganti fuggitivi, e saputo essersi questi diretti per un'altra strada, si spinsero a tutta corsa a quella volta. Li raggiunsero, ed impegnatosi fra loro un vivo combattimento, 28 briganti rimanevano sul terreno — Il giorno appresso vi furono altri combattimenti meno importanti coi briganti sgominati e dispersi, cosicchè tenuto conto dei primi, e di quelli uccisi in seguito dai Venosini e dai Lancieri, non che dei prigionieri fatti, si calcola a 56 uomini la perdita subita dai briganti. In questi fatti d'armi hanno acquistato un giusto titolo all'ammirazione ed alla riconoscenza del paese non solo i bravi Lancieri di Milano, ma la Guardia Nazionale stessa di Venosa, che dando saggio di non comune coraggio ha energicamente cooperato a spazzare in buona parte quel mandamento dal brigantaggio che l'infestava.

Il 22 la Guardia Nazionale mobile di Montella attaccava con vivo fuoco una comitiva di briganti comandata da Cianci e Scialu — Dopo quattr'ore di nutrito fuoco due ne faceva prigionieri e cinque ne mandava feriti, fra quali il Cianci.

Si deve tale segnalato servizio al Sottotenente, Raf. Maranò, che in questa circostanza diede prove di molto zelo e coraggio.

Il 24 sul monte S. Angelo di Palma (Terra di Lavoro) fuvi un'ora di combattimento tra bersaglieri ed un buon numero di briganti della banda di Crescenzo nascosti nelle selve. I briganti furono messi in rotta, ma s'ignora finora se vi sieno stati, e quanti, morti e feriti.

A Resina si è celebrato l'anniversario del Plebiscito coll'erezione di una colonna d'ordine dorico in un piazzetto a pochi passi dagli Scavi d'Ercolano. Il disegno e la direzione del lavoro è opera dell'ottimo Sindaco di Resina sig. Leonardo Filotico. La spesa è stata sostenuta parte dal Comune e parte da sottoscrizioni volontarie, raccoltesi fra i buoni Cittadini Resinesi. Il piazzetto ha preso il nome di *Colonna del Plebiscito*.

to. Nel Piedistallo della colonna si legge la seguente iscrizione:

A perpetua ricordanza
del 21 Ottobre 1860
in cui

DITTATORE GARIBALDI

queste meridionali province per solenne Plebiscito vollero

Italia una e indivisibile
con Vittorio Emmanuele re costituzionale
e suoi legittimi discendenti

RESINA

21 Ottobre 1861.

L'opera sarà proseguita. Sulla sommità della colonna sarà collocata una statua simbolica che rappresenterà l'Unità Italiana. Circonderà il monumento un vago giardinetto chiuso da palizzata di ferro.

Noi non possiamo che ammirare questo gentile e patriottico pensiero dei Resinesi.

Veniamo informati che il gen. Cialdini, ad esprimere la sua soddisfazione pel modo onde nel Reale Albergo dei Poveri sono coltivate le belle arti ed esercitati i lavori donneschi, gratificava di un bel violino d'antico autore il valente giovinetto undicenne Salvatore Rossi, di 100 lire italiane il giovane compositore Pasquale Argenziani, e di una elegante cassetta contenente oggetti da ricamo la giovinetta Benedetta Campestre.

Decisamente la malattia del segretario per l'interno e polizia è incurabile — Gli annullamenti dei bilanci provinciali si succedono gli uni dopo gli altri e quasi ogni provincia è destinata a patire le conseguenze funeste di questo singolare cataclisma — È la febbre gialla applicata come principio amministrativo, e propagata dal nostro piccolo dicastero dell'interno sopra quanto bene si vorrebbe fare nelle provincie.

Il *Giornale Ufficiale* di jeri a sera porta un altro decreto contro il bilancio dell'Abruzzo ultra 1°, sottoscritto dal signor De Blasio, e controfirmato dal capo ripartimento. Se il potere sfugge dalle mani del segretario per l'interno coll'abolizione della Luogotenenza, è però consolante di constatare che le illusioni di questo stesso potere, anzi di un potere maggiore, lo accompagnarono sino all'agonia. Il sig. De Blasio decreta, e come è convenevole fa controfirmare gli atti che emanano dalla sua augusta autorità — È proprio vero che i grandi uomini si rivelano nelle circostanze!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 22 ottobre, sera.

Il non riconoscere il regno d'Italia porterebbe, secondo voci accreditate, un mutamento nel ministero del Belgio.

L'odierno *Constitutionnel* annunzia che la Francia chiede dalla Porta l'unione completa de' Principati Danubiani.

DISPACCIO DELL'OPINIONE.

Lisbona, 22 ottobre.

Oggi è stata celebrata una messa funebre solenne in suffragio del conte di Cavour in una chiesa appartenente alla municipalità di Lisbona.

Il presidente del consiglio, marchese di Loulé, i ministri con portafoglio, il presidente della Camera de' pari, un gran numero di ufficiali superiori civili e militari, tutti in uniforme, il corpo municipale, la legazione di S. M. il re ed il corpo diplomatico assistevano alla funebre cerimonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25

Parigi 25 — *Moniteur* — L'istruzione giudiziaria comprovò che la Congregazione delle Dame della Santa Unione volontariamente partecipò a far mutare religione a giovinette ebreë. Tali fatti potevano produrre la revoca di autorizzazione. Il Governo limitasi a ritirare il riconoscimento legale. Questa misura piena di moderazione e di fermezza rammenterà alle congregazioni religiose che il carattere e lo scopo delle regole loro non le dispensano di obbedire alle leggi del loro paese.

Madrid 24 — L'apertura delle Cortes fu aggiornata agli 8 novembre, a motivo della morte della Infante.

Napoli 25 (sera tardi) — Messina 25

È approdato il vascello inglese *Vittorio Emmanuele*. L'Ammiraglio Martin con la sua squadra ha transitato il Canale dirigendosi per Malta.

Messenger de Montpellier 25 — *Bessiges* due ore del mattino. — Tre muratori sepolti da 14 giorni furono estratti vivi in istato soddisfacente. I lavori di salvamento proseguono vigorosamente. — 103 vittime sono ancora sepolte.

Torino — 69. 30. 69. 30 — Metal. austr. 65. 90.

Parigi 25 — Borsa fermezza.

Vienna — Borsa inanimata e debole.

Fondi piem. — 67. 90 — 69. 80 — 3 0/0 francesi 68. 25 — 4 1/2 0/0 id. 95 70 — Cons. ingl. 93.

Breslavia 25 — Varsavia 23 — Lambert è ammalato. Il Governatore Gerstenzweig è morto. Le chiese cattoliche, i templi de' protestanti, e le sinagoghe sempre chiusi — le trattative per la riapertura continuano. Il popolo prega ancora dinanzi alle porte delle Chiese, e canta inni proibiti. Lo Czar rientrerà in Pietroburgo il 28 — l'Imperatrice prolunga il soggiorno in Crimea.

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 24 — *Giornale di Atene* 17 — Dosios, l'assassino della Regina tentò di evadere invano. — Quattro persone furono arrestate.

Informazioni permettonci di smentire la voce di gravi torbidi avvenuti a Pesth: nessun torbido è avvenuto.

La *Patrie* ha: — Parecchi casi di febbre gialla a Bordeaux su di un naviglio ancorato alla riviera di Bordeaux. Furono prese misure di precauzione.

BORSA DI NAPOLI — 26 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 3/8 — 71 3/8.

4 0/0 — 60 — 60 — 60.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 — 69 — 69.

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.

• • defia. 69 — 69 — 69.

J. COMIN Direttore.